

L'entusiasmo con cui sono state accolte le decisioni di bloccare il gasdotto russo e mandare armi all'Ucraina nasconde un ritardo nella comprensione della guerra in arrivo. Occorrerà rivedere la dimensione strategica dell'Ue

EUROPA

La crisi rafforzerà l'Unione?

Presto alla prova la svolta del cancelliere tedesco Scholz

di **FEDERICO FUBINI**

A pensarci, c'è qualcosa di stridente nell'entusiasmo che ha accolto la svolta impressa da Olaf Scholz nel giro di pochi giorni. Il nuovo cancelliere tedesco era andato a incontrare Vladimir Putin in febbraio convinto che il dittatore russo non avrebbe attaccato Kiev. Scholz pensava che Putin cercasse al più di staccare il Donbass dall'Ucraina e si è trovato di fronte a una realtà per la quale non aveva programmi. La sua reazione ha archiviato parte dell'identità stessa della Repubblica Federale. Prima Scholz ha bloccato il gasdotto Nordstream 2 che inizialmente, su richiesta di Berlino, non era stato inserito nella lista delle sanzioni dell'Unione europea. Poi ha iniziato a mandare armi all'Ucraina e ha annunciato un aumento di cento miliardi di euro della spesa militare tedesca, superando un tabù vecchio di tre quarti di secolo.

La bolla di Bruxelles e le élite europeiste hanno accolto con entusiasmo le decisioni del cancelliere, al punto che il bilancio europeo

ora verrà usato per donare armi all'Ucraina. Ma, appunto, in questo entusiasmo c'è qualcosa di stridente. Qualcosa che parla di noi. In questo mondo europeista, benintenzionato, consapevole, si è diffusa un'euforia paradossale per ciò che l'Unione europea stava facendo: un Paese ai propri confini subisce un'aggressione atroce e noi ci stavamo congratulando con noi stessi – ben decisi a non combattere per l'Ucraina – solo perché stiamo iniziando a fare ciò che avremmo dovuto almeno dieci anni prima.

Dietro quell'entusiasmo, inconsciamente, stavamo nascondendo la realtà: arriviamo qui a fari spenti. Se si compie una svolta simile in pochi giorni, significa che si è drammaticamente in ritardo. Impreparati, senza difesa e largamente dipendenti dal gas russo.

Qui però è l'aspetto più stridente nelle pacche sulle spalle che in Europa ci siamo scambiati alla svolta di Scholz, come se là fuori non si consumasse un dramma intollerabile. Due mesi prima gli stessi elogi erano stati rivolti alla cancelliera Angela Merkel per la splendida eredità che lasciava. Ma delle due l'una: o ammiriamo Scholz, oppure l'immobilismo che ha portato per

quindici anni Merkel a ignorare la dimensione strategica dell'Europa, a considerare la Russia un mercato da pacificare con le merci tedesche, a presiedere alla costruzione di Nordstream 1 e 2 aggirando e indebolendo Ucraina, Bielorussia e Polonia, a disinteressarsi delle richieste americane di irrobustire la spesa militare.

Tutta questa eredità di Merkel oggi appare improvvisamente vecchia, inadeguata, eppure due mesi fa la stavamo ancora applaudendo.

Si dirà che due mesi fa non potevamo immaginare. Eppure conoscevamo la distruzione di Grozny, il programma vendicativo di Putin presentato alla Conferenza per la sicurezza di Monaco nel 2007, l'invasione della Georgia, la prima guerra ucraina, la distruzione di Aleppo, la manipolazione del voto americano nel 2016. Perché abbiamo applaudito l'eredità di Merkel?



Peso: 80%

Forse perché volevamo congratularci con la parte di noi che l'ex cancelliera rappresentava così bene: il comfort mercantile, la riluttanza a cambiare, il rifiuto candido della logica di potenza. Se è così, la svolta di Scholz in Europa sarà presto alla prova. Gli applausi di un giorno, di fronte alle abitudini di decenni, non bastano mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Conoscevamo le azioni di Putin in Georgia come in Siria

La presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen applaude il presidente ucraino Zelensky collegato durante una «plenaria» del Parlamento Europeo
(AFP/John Thys)



Peso:80%